

L'AGRICOLTURA CHE PRODUCE INNOVAZIONE E SVILUPPA CONOSCENZA IN
BASILICATA

Domenica RICCIARDI¹, Manuela PASCARELLI², Carmela DE VIVO³,

SOMMARIO

L'attuale riflessione sui processi innovativi in agricoltura ha fatto registrare un'evoluzione rispetto al passato: un flusso *top-down* di conoscenza, un'idea di innovazione “pre-confezionata”, offerta dal mondo scientifico con numerose applicazioni, anche nel settore primario, hanno subito un ripensamento a seguito delle nuove e crescenti sfide che l'agricoltura globale è chiamata ad affrontare. Non più solo la capacità di produrre alimenti, ma anche altri beni e servizi *non-food*, di interesse collettivo, nel segno della sostenibilità e della multifunzionalità, che richiedono la generazione di conoscenza e di innovazioni di natura diversa.

In questa dimensione si inseriscono i casi aziendali proposti nel presente lavoro, a testimonianza di come il settore agroalimentare lucano stia prendendo sempre più consapevolezza della necessità di partecipare allo sviluppo del territorio in maniera innovativa, dando vita ad un'agricoltura diversa che assume complesse forme dal punto di vista economico, sociale e culturale. I protagonisti dei due casi studio, come molti altri imprenditori agricoli lucani, hanno deciso di restare nel proprio territorio, o di ritornarvi, per recuperare e curare la propria terra, reinventando e arricchendo l'attività produttiva di nuovi valori e funzioni sociali, configurando così un'inedita dimensione innovativa.

¹ CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro Politiche e Bioeconomia, via V. Verrastro 10, 85100, Potenza, e-mail: domericciardi@hotmail.it (corresponding author).

² CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro Politiche e Bioeconomia, via V. Verrastro 10, 85100, Potenza, e-mail: manuela.pascarelli74@gmail.com

³ CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro Politiche e Bioeconomia, via V. Verrastro 10, 85100, Potenza, e-mail: carmela.devivo@crea.gov.it.

1. Introduzione

Il tema dell'innovazione in agricoltura è al centro di un rinnovato interesse delle politiche agricole a livello comunitario, nazionale e regionale.

La crescita della produttività delle risorse agricole del secolo scorso è principalmente attribuibile ad un incessante progresso generato da investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico in combinazione con altri fattori, quali la crescente scolarizzazione ed informazione dei lavoratori agricoli circa l'esistenza di nuove soluzioni tecnologiche e la loro appropriata applicazione. Una molteplicità di studi attesta, di fatto, l'impatto positivo che le attività di ricerca e sviluppo hanno svolto a beneficio dell'agricoltura negli ultimi cinquant'anni (Zanni, 2012).

Oggi, però, le performance innovative non sono più il risultato di un semplice processo lineare, unidirezionale, che va dalla produzione della conoscenza (ricerca) alla sua applicazione produttiva, bensì l'esito di complesse interazioni sistemiche tra diversi soggetti ed istituzioni coinvolte in vario modo nella produzione e diffusione della conoscenza, e nella sua incorporazione in soluzioni innovative applicabili (Esposti, 2013). Se prima l'input iniziale e le nuove idee provenivano prioritariamente dal mondo scientifico e venivano sviluppate dal settore della ricerca per poi essere trasferite nella pratica in maniera lineare, oggi i "mattoni" costitutivi della futura innovazione possono provenire non solo dalla scienza ma anche dalla pratica e dagli attori intermedi: agricoltori, servizi di consulenza, ONG, ecc.. Si assiste, infatti, all'emergere di una idea più complessa e articolata di innovazione, maggiormente capace di affrontare le nuove sfide in campo agricolo, di confrontarsi e combinarsi anche con iniziative di tipo *bottom-up*, ossia con quelle forme della conoscenza e quei processi innovativi informali, taciti, diffusi e gradualisti, generati da uno sviluppo spontaneo, poco governato e scarsamente finanziato (Esposti, 2013). L'insieme dei soggetti coinvolti nella crescita della conoscenza e nella diffusione dell'innovazione costituiscono parte integrante del cosiddetto sistema innovativo agricolo, volto a passare da una situazione frammentata, poco coordinata e sostanzialmente calata "dall'alto", a una nuova, basata sulla razionalizzazione della spesa pubblica e sulle relazioni tra attori, in modo da sfruttare la spinta "dal basso" esercitata dalla domanda delle imprese (Zanni, 2012). Tra i protagonisti di questo processo vi sono le aziende agrarie e le loro organizzazioni, insieme agli enti di ricerca, sviluppo e consulenza, banche, imprese di trasformazione e distribuzione, pubbliche amministrazioni, ecc.. Queste mettono in campo le loro capacità imprenditoriali e le loro conoscenze pratiche con il fine di sviluppare soluzioni e opportunità reali attraverso l'introduzione di un nuovo prodotto, una pratica, un servizio, un processo di produzione o un modello organizzativo. Le innovazioni agricole, infatti, non sono più solo quelle che puntano ad aumentare la produttività convenzionalmente intesa, ma rispondono anche ad altre funzioni sociali di interesse collettivo nel segno della sostenibilità e della multifunzionalità.

2. L'agricoltura che produce innovazione sociale e culturale

La politica agricola dell'Unione Europea persegue tre obiettivi fondamentali: assicurare una produzione alimentare efficiente, garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, agire per il clima e contribuire a uno sviluppo territoriale equilibrato. La realizzazione di questi obiettivi richiede la creazione, la condivisione e l'applicazione di nuove conoscenze, nuove tecnologie e nuovi modi di organizzare, apprendere e cooperare.

Oltre a produrre alimenti, all'agricoltura oggi viene richiesto anche di generare altri beni e servizi *non-food*, dall'elevato interesse collettivo e sociale, come produrre paesaggio e valori estetici, servizi culturali e ricreativi, benessere fisico e mentale, ecc.. Le soluzioni tecnologiche oggi disponibili consentono all'agricoltura di aprirsi alle nuove funzioni (dall'agriturismo, alla produzione di energia, alla vendita diretta), cioè di orientarsi verso le sfide tipiche della sostenibilità e della multifunzionalità. Pertanto, all'innovazione di processo e di prodotto si aggiunge anche l'innovazione di funzione (Esposti, 2013).

Il concetto di innovazione diventa, in altre parole, molto più ampio: rientra, in tale definizione, qualsiasi "nuova idea", non solo l'innovazione tecnologica, ma anche l'innovazione organizzativa, l'innovazione

sociale, le conoscenze esistenti, a volte tacite, che non sempre sono puramente scientifiche. L'ampiezza di questo spazio innovativo potenziale verso una molteplicità di nuovi prodotti e funzioni espande e rende meno netti i confini di ciò che consideriamo "settore agricolo" rispetto ad altri settori con cui questa espansione va a sovrapporsi e, quindi, convergere: il *food sector*, in tutte le sue varie fasi; il settore del recupero, della tutela e della riqualificazione ambientale; il settore energetico; il settore turistico e delle attività culturali, educative e del tempo libero. L'esito principale di tutti i cambiamenti di paradigma tecnologico è proprio la ridefinizione degli ambiti settoriali e, dunque, questa convergenza di settori precedentemente visti come ambiti distinti (Esposti, 2013).

I cambiamenti strutturali che hanno interessato negli ultimi decenni il settore primario e, più in generale, le aree rurali, oltre ad aver generato una diversificazione degli interessi legati all'agricoltura favorendo l'ampliamento delle attività di innovazione, hanno ampliato anche il numero di *stakeholder* coinvolti (Cristiano, 2015). Gli stessi sistemi di generazione e diffusione dell'innovazione e della conoscenza nel settore agricolo attraversano un processo di rinnovamento, caratterizzato dall'inclusività di un più ampio spettro di attori nella produzione e nell'uso della conoscenza (Knickel *et al.*, 2009). Oggi, al sistema d'innovazione e conoscenza agricola e forestale contribuiscono, infatti, università, enti di ricerca, agricoltori, imprese, servizi di consulenza, ONG, ecc., e, da questo punto di vista, l'aspetto cruciale non è tanto quello relativo alla disponibilità di "buone idee" di per sé, quanto quello di favorire un dialogo, uno scambio e una condivisione delle informazioni per far sì che le innovazioni generate con tale approccio cooperativo possano fornire soluzioni più facili da implementare, calibrate sulle necessità locali. Inoltre, la diffusione dei risultati dei progetti di innovazione interattivi trova un canale efficace di trasmissione nel passaparola tra agricoltori e nell'integrazione delle innovazioni tra le soluzioni proposte dai professionisti nella loro attività quotidiana di consulenza agli agricoltori. Spesso, inoltre, quelli che possiamo definire agricoltori pionieri non sono solo i primi interessati a sperimentare nuove idee, ma possono anche essere di attivo e concreto esempio al resto della comunità (Quaderni dell'Agricoltura Regione Piemonte, 2016).

Nell'ambito di questo quadro teorico, si inserisce il complesso e articolato concetto di "innovazione sociale". Le numerose definizioni presenti in letteratura dimostrano quanto sia difficile tracciare dei confini analitici ad un fenomeno i cui caratteri essenziali si manifestano nelle pratiche. Tra le numerose disponibili, quella di Robin Murray, Julie Caulier Grice e Geoff Mulgan, presente ne "Il libro bianco sull'innovazione sociale", sembra essere tra le più complete: *"Definiamo innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali (in modo più efficace delle alternative esistenti) e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa"*. L'innovazione sociale si differenzia, pertanto, dalla semplicistica idea di miglioramento, di invenzione creativa, che sono sì vitali nel processo d'innovazione, ma non considerano il percorso che permette ad un'idea promettente di trasformarsi in un modello operativo utile, in una pratica innovativa, ovvero in un'applicazione efficace e sostenibile di una nuova idea di prodotto, servizio o modello (Zanoni *et al.*, 2013).

Al di là di tali considerazioni generali, la letteratura scientifica individua due approcci fondamentali all'innovazione sociale, il primo basato sul risultato (*outcome*) dell'innovazione, il secondo sul processo (Di Paolo *et al.*, 2014). Secondo altri (Chesbrough, Vanhaverbeke *et al.*, 2006; Murray, Caulier-Grice *et al.*, 2010), invece, l'innovazione sociale è caratterizzata da entrambe le dimensioni, in quanto capace di incontrare bisogni sociali e allo stesso tempo creare nuove relazioni o collaborazioni. Dal punto di vista del processo, assume notevole importanza la creazione di reti formali e informali di relazioni tra diversi soggetti, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale (Giaré, 2013).

I confini tracciati da tale concetto sono estremamente ampi, come eterogenei sono gli ambiti in cui trova applicazione: dalla sfera pubblica, a quella privata, al non-profit, così come si estende a tutti i principali settori dell'attività economica. Tra questi, il settore agricolo, che mostra un rinnovato *appeal* per molti giovani in un momento di forte crisi dell'economia, sembra offrire un terreno particolarmente fertile a fenomeni di innovazione sociale, necessitando di nuovi modelli di impresa in grado di far fronte ai repentini mutamenti che stanno avvenendo in campo rurale.

Nello specifico, nel settore agricolo lucano, le risposte ai nuovi bisogni emersi in relazione alle attuali esigenze di vita sono giunte spesso in forma sperimentale, sotto forma di percorsi imprenditoriali, o di forme differenti di partecipazione territoriale, o ancora attraverso l'introduzione di nuovi prodotti e servizi in grado di generare un miglioramento sociale e nello stesso tempo creare nuove relazioni e collaborazioni.

L'agricoltura rappresenta uno dei settori maggiormente caratterizzanti l'economia della Basilicata, il cui tessuto produttivo è rappresentato da piccole imprese agricole perlopiù a carattere familiare, in cui la manodopera è costituita anzitutto dal nucleo familiare allargato, da salariati dell'area o, in alcuni casi, da immigrati; la gestione è accentrata nella figura dell'imprenditore e le diverse fasi della produzione si concentrano solitamente nella stessa impresa. Inoltre, da una recente indagine qualitativa dell'INEA, svolta tra il 2011 e il 2012, è emerso che le aziende agricole lucane più competitive si distinguono fra quelle che hanno adottato un approccio di filiera (integrazione tra attività e integrazione con altri attori) e quelle che hanno optato per un approccio multifunzionale (inteso non come semplice integrazione di reddito). Fattori e modelli organizzativi, questi, espressione della cultura tradizionale e di specificità locali da proteggere e valorizzare. In tale direzione si muovono, infatti, le attuali politiche di sviluppo rurale, anche alla luce delle nuove priorità per il periodo 2014-20, che favoriscono la transizione verso modelli di produzione sostenibili caratterizzati dalla diffusione di tecnologie e di pratiche innovative adattate alle esigenze locali; promuovono lo sviluppo di prodotti di qualità; preservano e recuperano attività tradizionali che danno un valore aggiunto alle aree rurali.

Nel 2014, l'INEA - *Istituto Nazionale di Economia Agraria - sede di Basilicata* ha avviato un'attività di ricerca sul rapporto tra innovazione sociale e realtà agricola lucana. Prende vita e si sviluppa, così, il progetto "Colture, Cultura e Creatività", in collaborazione con il Dipartimento Politiche Agricole e Forestali della Regione Basilicata, finalizzato ad individuare e raccontare storie di imprenditorialità giovanile e femminile che abbiano introdotto elementi di innovazione sociale e culturale nel settore agroalimentare lucano, alcune delle quali sono oggetto del presente lavoro. Uno degli *output* della ricerca è aver favorito lo scambio e la condivisione di idee e progetti di innovazione, oltre ad aver portato alla luce numerosi casi di aziende agricole guidate da giovani imprenditori che, rivedendo in alcuni casi i propri progetti di vita, hanno investito e scommesso sull'agricoltura creando imprese innovative e sostenibili sia economicamente che dal punto di vista ambientale.

3. L'esperienza innovativa lucana: due territori a confronto

Numerose sono le esperienze di innovazione sociale, a volte realizzate inconsapevolmente, che silenziosamente si fanno largo nell'economia agricola lucana rispondendo ai nuovi bisogni nel rispetto dell'ambiente e delle specificità del territorio. A dare voce ad alcuni casi di successo è il sito web "landofstories.eu", luogo virtuale del progetto "Colture, cultura e creatività", attraverso il racconto multimediale delle esperienze di chi ha scelto di "ritornare alla terra" per investire in nuovi modelli di impresa, nella consapevolezza che la rete ad oggi rappresenta un potente strumento per propagare le idee, trasferire i saperi e le *best practice* anche in campo agricolo.

L'analisi, nei due casi studio proposti nel presente lavoro, ha tenuto conto delle seguenti dimensioni ritenute importanti per un modello di innovazione sociale:

- **Innovazione** nel senso stretto del termine, come introduzione di un modello/processo/prodotto nuovo o significativamente migliorato che apporta un progresso sociale;
- **Sostenibilità**, come risultato dell'equilibrio tra le tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: ambientale, economica e sociale;
- **Network di relazioni**, come capitale sociale attivato dal/nel processo innovativo;
- **Integrazione**, come interconnessione tra azienda, territorio, sistemi di relazioni.

I modelli di sviluppo adottati dai due casi presi in esame sono differenti, poiché si tratta di due aziende agricole con diverse specializzazioni produttive operanti in due differenti aree rurali della Basilicata: l'area perlopiù collinare dell'“Alto Bradano”, dove è localizzata l'Azienda Agricola Pasquale Polosa, e l'area costiera del “Metapontino”, dove è ubicata la fattoria sportiva Mastrangelo. Due aziende che hanno saputo innovare pur mantenendo forti legami con la tradizione locale, individuando soluzioni produttive e strategie commerciali nuove, ripensando e reinventando prodotti della cultura agroalimentare locale, integrando l'attività e l'azienda nel contesto territoriale in una prospettiva di apertura sempre maggiore alle reti e all'aggregazione.

L'azienda agricola di Pasquale Polosa, che si caratterizza per la coltivazione e trasformazione della canapa, si trova nel comune di Oppido Lucano, nell'Alto Bradano, territorio classificato nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007/13 come Area rurale con problemi di sviluppo, caratterizzato da spopolamento (-6.5% quale variazione media della popolazione nel periodo 2001/2011) e da un tasso di popolazione over 65 al 2011 del 22,8%, di poco superiore sia alla media regionale (21,1%) che nazionale (21,2%).

Le colonne portanti dell'economia dell'area sono considerate l'indotto della Fiat e l'agricoltura, che si caratterizza per uno zoccolo robusto, basato sulla produzione di cereali, vino e olio. Il grano è considerato una coltivazione primaria per l'area ed è stata avviata un'analisi e una scelta delle colture “giuste”. La centralità dell'agricoltura trova riscontro anche nella presenza significativa di braccianti immigrati, concentrata in estate, in concomitanza con le fasi di raccolta dei prodotti. Il turismo è di rilevante importanza anche per la presenza di attrattori quali l'area archeologica di Banzi, l'Ex Monastero a Forenza, il Santuario di Maria SS. delle Grazie a Genzano e il Convento dei Cappuccini a Tolve, ma permane il problema della permanenza del turista e dell'offerta turistica, ancora poco organizzata. In tale panorama, con l'obiettivo di recuperare una tradizionale coltura dell'area, l'azienda di Polosa ha intrapreso la coltivazione della canapa.

L'azienda agricola dei coniugi Mastrangelo, sita a Bernalda, comune della fascia costiera ionica lucana, è un'azienda multifunzionale che alla produzione agricola condotta con metodo biologico di vino e olio ha affiancato una fattoria sportiva con l'intento di offrire a turisti e appassionati di sport servizi e strutture per il tempo libero. Il comune di Bernalda, in provincia di Matera, conta oltre 12.000 abitanti, molti dei quali domiciliati anche nella frazione di Metaponto, noto centro balneare ricco di testimonianze archeologiche. Il centro storico sorge su un altopiano scosceso verso il mare, da cui dista 12 chilometri. La pianura del Metapontino, classificata nel PSR 2007/13 quale Area rurale ad agricoltura intensiva specializzata, è fortemente improntata alla produzione intensiva di coltivazioni orticole e frutticole, con circa 5.000 aziende che coltivano il 75% del totale degli ettari regionali destinato a tali colture. Molto sviluppato è anche il florovivaismo per il ruolo strategico che ricopre nella filiera ortofrutticola. In quest'area, ad alta specializzazione, opera il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, che comprende il territorio di 12 comuni e che aggrega gli operatori dell'intera filiera. Il Metapontino, inoltre, è una delle poche aree della regione che presenta un saldo migratorio positivo e una tra le più elevate densità abitative (87,7 abitanti per Km²). Quest'area, pur rappresentando solo il 9,4% della SAU regionale, produce oltre il 25% del valore aggiunto agricolo. L'area si caratterizza inoltre per una pronunciata vocazionalità turistica: oltre il 42% delle infrastrutture turistiche e dei posti letto alberghieri regionali sono ivi concentrati.

Le storie, presentate di seguito, propongono due modelli aziendali innovativi per il tessuto agricolo lucano, che hanno fatto dell'innovazione sociale un vettore per il cambiamento e per il business, creando valore per l'impresa e per il territorio.

3.1. La coltura della canapa nell'Alto Bradano

Alla riscoperta di un'antica tradizione colturale - la canapa (*cannabis sativa*) - si è dedicata l'Azienda Agricola Pasquale Polosa, ubicata in un piccolo paese della Basilicata, Oppido Lucano, dove un tempo si producevano tessili, carta e corde derivate dalla pianta in un luogo evocativo chiamato “canapaio”. L'avvento del periodo fascista e la necessità di produrre cereali nella logica dell'autarchia, ha fatto sì che questa coltura venisse abbandonata, nonostante la buona produttività ed un pieno utilizzo delle piante.

Titolare dell'azienda, Pasquale Polosa, laureato in scienze motorie, è un giovane che all'età di 28 anni ha deciso di lasciare il lavoro da personal trainer a Roma e di tornare in Basilicata per diventare agricoltore. Pasquale si è avvicinato all'agricoltura da appassionato, con l'intento di ridare vita ad una tradizione colturale del proprio territorio e contribuire al rispetto dell'ambiente producendo in modo sostenibile. Si è imbattuto, così, nella canapa, una coltura quasi dimenticata, scoprendone le numerose risorse ed investendo, insieme ad un amico, su un antico canapaio riportato alla sua vocazione originaria. La piantagione, inizialmente di 4 ettari, si estende oggi su 12 ettari di terreno ed è affiancata dalla coltivazione di zafferano e dalla presenza di una piccola serra per la produzione del fungo cardoncello.

La versatilità della materia prima permette gli utilizzi più disparati: dalla canapa si ricava olio, ricchissimo in antiossidanti, e farina per la produzione di biscotti, pane, pasta, cioccolato, ma anche fibre, carta, stoffe, cosmetici, medicinali, biocarburanti, materiale fonoassorbente e fono isolante per la bioedilizia.

Pasquale Polosa, che è al terzo anno di coltivazione, si è fatto anche promotore della società "Canapa Lucana S.r.l.s.", che produce sementi, grazie agli otto agricoltori impegnati dal 2014 nella coltivazione della pianta destinando un totale di 43 ettari, seleziona, fa stoccaggio, lavora semi e granaglie e commercializza all'ingrosso le materie prime (seme, fibra e canapulo) e loro derivati.

L'azienda agricola Polosa ha innescato un processo innovativo sia di carattere soggettivo, riconducibile alle caratteristiche dell'impresa, che di carattere oggettivo, in riferimento agli output derivanti dal processo innovativo: recuperando un'antica coltura antica e, superando ogni pregiudizio, si è fatta non solo promotrice di un cambiamento, in un momento di crisi come quello attuale, ma anche motrice di sviluppo economico e sociale, avendo aperto la strada a nuove prospettive di mercato. L'imprenditore ha, infatti, realizzato anche un sito web che oggi rappresenta una importante vetrina per le attività e per la vendita dei prodotti, oltre ad essere un punto strategico di connessione con svariati soggetti.

Captando i bisogni emergenti dal territorio, Pasquale Polosa sta lavorando a un vero e proprio cambiamento culturale: è riuscito a coinvolgere altri produttori, trasformatori e artigiani e a coordinarne le risorse in un territorio dove storicamente l'associazionismo produttivo ha rivestito un peso poco significativo. Sta, infatti, prendendo forma, in collaborazione con aziende agricole locali, un progetto di filiera integrata incentrato sulla produzione di granella di canapa per uso alimentare e degli altri derivati, che favorisce al contempo la riscoperta degli aspetti correlati alla coltura e dei benefici che ne derivano dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Inoltre, nell'ambito della filiera, si sta sperimentando la produzione, tramite spremitura a freddo, di un olio di altissima qualità ricchissimo in antiossidanti; così come è in cantiere la produzione di fibra in particolar modo per la bioedilizia come materiale fonoassorbente e fono isolante. L'obiettivo è quello di realizzare un processo produttivo sostenibile con un occhio di riguardo all'ambiente, alla salute, al territorio e all'economia aziendale. Un progetto di filiera che lega la tradizione all'innovazione accomunando agricoltura, ambiente e sviluppo economico. Grazie a un modello di impresa innovativo e sostenibile, l'Azienda Agricola Polosa si è aggiudicata il premio Oscar Green 2014, categoria "Stile e cultura d'impresa", promosso da Coldiretti Giovani Impresa, che valorizza le giovani realtà imprenditoriali italiane del settore agricolo e alimentare.

Intraprendere un percorso innovativo ha significato per l'azienda Polosa anche sviluppare ed introdurre delle trasformazioni nelle relazioni con le istituzioni. Consapevole del ruolo importante che l'agricoltore ha nella custodia della terra, Pasquale Polosa con "Canapa Lucana" ha catalizzato gli interessi degli agricoltori ed ha fornito tutela e promosso lo sviluppo delle aziende che producono le materie prime, grazie anche alla collaborazione con l'Università di Basilicata e all'adozione del marchio CANAPA LUCANA.

Le relazioni con produttori e istituzioni avvengono anche attraverso ASSOCANAPA Basilicata, sede operativa regionale dell'associazione denominata Coordinamento Nazionale per la Canapicoltura, di cui Pasquale Polosa è socio fondatore. L'associazione, che si occupa di fornire assistenza agli agricoltori lucani supportandoli nel reperimento delle sementi e negli aspetti più tecnici delle lavorazioni, svolge anche azioni di informazione e formazione; organizza eventi sociali e culturali per promuovere la coltivazione, il consumo e i benefici della canapa in termini di salute, ambiente, ecc. L'interazione tra impresa ed associazione permette, inoltre, di stimolare la ricerca per favorire e agevolare tale coltivazione e l'impiego dei suoi

prodotti, rivolgendo particolare attenzione a sviluppo e valorizzazione delle caratteristiche della canapa sotto il profilo della salvaguardia dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro per l'uomo. In questo senso ha aperto la strada alla collaborazione con università ed enti pubblici per la realizzazione di progetti sperimentali e innovativi finanziati con fondi UE, e/o nazionali e regionali. L'associazione, inoltre, rappresenta le esigenze dei soggetti che coltivano canapa e/o ne lavorano e utilizzano i prodotti, nei confronti di enti regionali, nazionali e sovranazionali preposti a regolamentare la produzione agricola e industriale e l'impiego dei prodotti derivati da esse.

Il caso dell'azienda agricola Polosa è un esempio di come l'integrazione di elementi quali il territorio, la produzione alimentare locale e tradizionale e le interazioni tra attori diventa di fondamentale supporto alla diffusione delle opportunità locali, alla dinamizzazione delle economie rurali e al rafforzamento dello sviluppo endogeno del territorio rurale lucano.

La testimonianza che se ne ricava è quella di un'azienda che ha valorizzato i diversi aspetti connessi alla sola produzione agricola, riscoprendo una coltura ormai dimenticata e i suoi utilizzi più disparati nei diversi settori produttivi. Pasquale Polosa è un vero e proprio imprenditore del territorio, che ha tratto da esso e dalla pratica agricola gli elementi necessari e imprescindibili per il successo della propria attività, polo di attrazione per la scoperta del territorio di appartenenza, ma anche vettore di scambio di conoscenza nelle relazioni tra i protagonisti della filiera.

3.2. La fattoria sportiva nel Metapontino

In Basilicata è stata recentemente inaugurata (2015) la prima Fattoria sportiva italiana, situata a Bernalda in provincia di Matera. L'area territoriale di riferimento, che si estende tra la Val Basento e la costa jonica Metapontina, è nota per essere una tra le più importanti aree produttive regionali e per la presenza di spiagge e di importanti aree archeologiche risalenti all'antica civiltà della Magna Grecia, che le garantiscono un elevato flusso turistico nei mesi estivi.

La Fattoria sportiva "Sport-in NaTour" è annessa all'azienda agricola condotta da Giuseppe Mastrangelo e da sua moglie Mena, specializzata nella produzione di olio extravergine di oliva biologico e di vino. I due hanno deciso, circa 10 anni fa, di lasciare Napoli, la città in cui hanno sempre vissuto, per trasferirsi con la famiglia nelle campagne di Bernalda, dove hanno recuperato e ristrutturato l'antica masseria di proprietà familiare risalente al 1700, estesa su circa 100 ettari di terreno. Aderendo a un progetto della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) certificato dalla Federazione italiana di atletica leggera (FIDAL), attraverso la sottoscrizione di un protocollo di intesa, i Mastrangelo sono riusciti a dare vita alla prima Fattoria sportiva in Italia, che permette loro di coniugare la passione per la campagna a quella per lo sport. Così, nei pressi degli antichi oliveti ultracentenari, sono stati allestiti una serie di percorsi *green* per atleti e amanti dello sport che uniscono la pratica sportiva alla vacanza a contatto con la natura. Una sorta di palestra a cielo aperto per il corpo e la mente.

La Fattoria sportiva Mastrangelo rappresenta una vera e propria innovazione per il territorio lucano, in quanto contribuisce nel suo piccolo a generare benefici per l'intera area. Le fattorie sportive sono, infatti, vere e proprie aziende agricole e/o agrituristiche che sotto l'egida di Turismo Verde – il settore di CIA che si occupa dell'ambiente rurale come luogo dove coltivare il benessere, la salute, la buona cucina, la vacanza intesa come momento di conoscenza, esperienza e rigenerazione – permettono ai propri ospiti, in aggiunta ai servizi tipici della ricettività extralberghiera, di divertirsi e allenarsi attraverso "percorsi intelligenti" e "percorsi salute". Si tratta di vere e proprie piste di allenamento nel verde, ad alto contenuto tecnologico, in cui è possibile correre o camminare, andare in bicicletta immersi nella cultura agroalimentare del posto, integrando la voglia o la necessità di movimento alla conoscenza del territorio e dei suoi prodotti. Nello specifico, nella Fattoria Mastrangelo viene dato spazio alle pratiche sportive orientali, alle arti marziali, alla meditazione all'aperto, ma anche a sentieri naturalistici, percorsi culturali ed archeologici, trekking e altre attività che vanno ad integrare l'offerta turistica del Metapontino, perlopiù di tipo balneare. Il contenuto tecnologico che accompagna tale iniziativa è garantito da applicazioni in grado di rilevare automaticamente

le prestazioni sportive dei partecipanti, che potranno essere poi confrontate in una *community* virtuale, dove sarà possibile condividere anche esperienze e sensazioni.

Un progetto innovativo e al tempo stesso sostenibile, perché concepito coerentemente con le caratteristiche dell'ambiente rurale circostante, in cui l'agricoltura, cui è naturalmente vocato il Metapontino, diventa fattore attrattivo e di sviluppo. Lo stesso ampliamento territoriale, reso necessario dall'implementazione di ulteriori attività e servizi, ha preservato le peculiarità ambientali e paesaggistiche.

L'Azienda Mastrangelo ha avviato un percorso di innovazione sociale nel proprio contesto rurale grazie all'adozione di una prospettiva di grande apertura all'aggregazione inter-settoriale che ha consentito la predisposizione di nuovi sistemi di offerta turistica.

Pur mantenendo e potenziando l'attività produttiva agricola esistente, Giuseppe e Mena hanno dato nuovo slancio alle attività aziendali entrando a far parte delle reti "Turismo Verde" e "Fattorie Sportive". L'adesione dell'Azienda Mastrangelo a tali circuiti ha generato nuove relazioni e collaborazioni sia a livello locale, con il Gal Cosvel S.r.l. (Consorzio per lo Sviluppo dell'Economia Locale), sia a livello sovra-locale, con organizzazioni come CIA e FIDAL. Un network relazionale a supporto di un progetto innovativo che sta generando un impatto positivo per il territorio, in quanto fa leva sul connubio vincente tra lo scenario ambientale e paesaggistico, l'offerta di eccellenze agroalimentari e la messa a disposizione di servizi innovativi nel settore dello sport. Il tutto al fine di intercettare nuovi target di turisti, più sensibili ai valori del mondo rurale e del *wellness* in generale.

Il progetto "Fattorie Sportive" ha favorito anche una maggiore integrazione dell'azienda nel paesaggio rurale circostante, che si presta in questo modo a diventare una sorta di palestra immersa nella natura dove "coltivare" il benessere. L'iniziativa contribuisce, inoltre, allo sviluppo di una rete di ricettività di eccellenza, integrata nel sistema produttivo locale, che valorizza al massimo il settore agricolo del territorio. In questo percorso di innovazione sociale viene ripensato il ruolo dell'agricoltura e dell'ambiente rurale, visti non più solo da un punto di vista produttivo come fonte di reddito, ma come motore di sviluppo sostenibile dei territori, a servizio di altre attività finora considerate separate dal mondo rurale. La fattoria sportiva rappresenta un'esperienza interessante dal punto di vista dell'integrazione, perché frutto della collaborazione tra attori diversi, appartenenti a mondi diversi: il mondo imprenditoriale agricolo incontra quello delle organizzazioni di categoria e delle associazioni sportive, producendo una contaminazione di valori e prospettive. Una nuova forma di collaborazione tra soggetti di diversa natura che hanno trovato nel progetto un allineamento di interessi: promuovere un nuovo e inedito equilibrio tra agricoltura, cultura e sport, al fine di creare occasioni di sviluppo locale.

4. Innovazione e conoscenza: fattori di sviluppo locale in Basilicata

In campo agricolo l'innovazione si lega fortemente non solo allo sviluppo del settore primario ma diviene fattore determinante per lo sviluppo delle aree rurali.

Le esperienze provenienti dal territorio consentono di dare un risvolto operativo all'innovazione e dimostrano come quest'ultima sia in grado di produrre cambiamenti economici, sociali e organizzativi, evidenziando come questi si sono prodotti, quali fattori li hanno generati, come sono divenuti patrimonio comune, come hanno ripercussioni concrete sul territorio e sugli operatori rurali. La modalità ritenuta più comune per la diffusione dell'innovazione è, infatti, l'imitazione cioè l'effetto causato dalla verifica, da parte del tessuto imprenditoriale di riferimento, dei vantaggi competitivi di cui può godere l'impresa che l'ha adottata (Vagnozzi, 2013).

Le due esperienze presentate offrono, in modo diverso, un prezioso contributo allo sviluppo del territorio nel segno dell'innovazione e della sostenibilità: realizzando prodotti biologici a partire dalla riscoperta di un'antica coltura, nel primo caso, sperimentando una fattoria sportiva concepita in sintonia con l'ambiente rurale, nel secondo. Entrambe sono espressione, insieme a numerose altre giovani aziende lucane, della recente evoluzione in atto nel settore agroalimentare regionale, dove si fa sempre più strada la consapevolezza che partecipare allo sviluppo locale significa farlo in maniera innovativa, dando vita ad

un'agricoltura diversa che assume complesse forme dal punto di vista economico e dei cambiamenti sociali e culturali che essa può apportare.

L'approccio creativo adottato dai due imprenditori fa in modo che l'agricoltura risponda in modo originale a nuove funzioni sociali: come fonte di aggregazione tra imprese, associazioni di categoria, enti di ricerca nel caso della coltivazione della canapa, e come attrattore turistico nel caso della fattoria sportiva del Metapontino.

Nell'azienda di Polosa è stata introdotta un'innovazione sia di prodotto che di processo, volta al recupero di una coltura in via di estinzione e dei saperi ad essa connessi che rispecchiano l'identità culturale del territorio. La motivazione che lo spinge a portare avanti con determinazione la sua innovazione sociale e culturale, volta a sviluppare un processo produttivo sostenibile e a creare una rete di supporto ai coltivatori a livello locale, non nasce come risposta a una situazione problematica o a una condizione di necessità, ma si concretizza sulla spinta di un'idea di azienda produttiva differente, più rispettosa dell'ambiente e della salute. La tradizione non è più gelosamente custodita dai pochi agricoltori rimasti a presidiare il territorio, ma viene condivisa innescando meccanismi di aggregazione nell'area rurale.

Anche nel caso della fattoria dei Mastrangelo, la multifunzionalità porta l'agricoltura di qualità a svolgere nuove funzioni sociali e culturali: vista non più solo in chiave produttiva, ma capace di generare valore aggiunto a pratiche e attività sportive che si sviluppano nell'ambiente rurale, a partire dalla consapevolezza di far parte di un territorio che va valorizzato.

Questo genere di innovazioni nel settore agricolo crea e ridistribuisce valore nel territorio e nelle piccole comunità locali, attraverso reti di imprese, inedite collaborazioni, intercettando nuovi flussi turistici, e contribuisce a dare nuovo slancio ad un'economia in stagnazione.

L'innovazione sociale e culturale, nel rispetto delle diversità delle aree rurali, gioca un ruolo essenziale per garantire una crescita solida all'emergente tessuto produttivo lucano per il quale il settore agroalimentare costituisce una imprescindibile opportunità di sviluppo.

Bibliografia

- Agricoltura news (2016), Quaderni dell'Agricoltura Regione Piemonte. Anno VI, n. 4.
<http://www.cassaruraleboves.it/>
- Chesbrough, H., Vanhaverbeke, W. and West, J. (eds) (2006), *Open Innovation: Researching a New Paradigm*. Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Cristiano S., Proietti P., Striano M. (2015), Il ruolo dei servizi di consulenza nei processi di innovazione. *Agriregionieuropa* anno 11, n. 42.
- Di Paolo I., Vagnozzi A. (a cura di) (2014), *Il sistema della ricerca agricola in Italia e le dinamiche del processo di innovazione*. INEA, Roma.
- Esposito R. (2013), Conoscenza, tecnologia e innovazione per un'agricoltura sostenibile: lezioni dal passato, paradossi del presente e sfide per il futuro. *Agriregionieuropa*, anno 9, n. 32.
- Giarè F. a cura di (2013), *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*. INEA, Roma.
- Knickel K., Brunori G., Rand S., Proost J. (2009), Towards a Better Conceptual Framework for Innovation Processes in Agricultural and Rural Development: from Linear Models to Systemic Approaches. *Journal of Agricultural Education and Extension*, n. 15.
- Murray R., Grice J. C., Mulgan G. (2010), *Il libro bianco sull'innovazione sociale*. NESTA (National Endowment for Science Technology and the Arts), Londra.
- Regione Basilicata (2008), Programma di Sviluppo Rurale della Regione Basilicata per il periodo 2007-2013, Potenza.
- Vagnozzi A. (2013), Innovazione e Agricoltura: come si genera e come si diffonde l'innovazione. *RRN Magazine*, n.7.

Zanni G. (2012), Per una nuova strategia delle politiche dell'innovazione in agricoltura. *Agriregionieuropa*, anno 8, n. 28.

Zanoni D., Pacchi C., Masetti-Zannini A. (2013), Social Innovation Whorkshops. Rapporto finale. Milano.

ABSTRACT

Innovative processes in agriculture need an appropriate strategy, therefore lateral thinking and a break from the past.

The traditional idea of a scientific system in agriculture which requires a top-down flow of knowledge recently has been challenged. Agriculture is more and more required for goods and services of general interest too, not necessarily related to food for sustainability and multi-functionality reasons.

This new approach requires a broader knowledge than the one related to production processes and agricultural markets only.

The two case studies proposed in this paper reflect the scenario described above.

They prove that the agrifood sector in Basilicata is more and more aware that to contribute to the development of the territory it is necessary a broader approach that ultimately leads to economical, social and cultural growth.

Like many other entrepreneurs in Basilicata, the ones described here have decided to stay or return to their territory, to improve and exploit their own land, with authentic values and renewed passion.

They have set up unique businesses in which agriculture, while preserving and restoring traditional activities that bring added value to rural areas, is open to new global requirements and is environmentally friendly.